

Misericordia o sacrificio? Spunti di riflessione dalla Bibbia

prof. Gian Gabriele Vertova

Sabato 25 febbraio 2012

INTRODUZIONE

Secondo la tradizionale impostazione dell' "Invito ai Classici" la mia sarà una lettura di testi, senza pretese di sintesi filosofica e tanto meno teologica. Sono spunti, ognuno dei testi proposti da solo meriterebbe una riflessione e una discussione, ma il mio obiettivo è dar conto della complessità, della ricchezza e della problematicità del discorso nella biblioteca biblica, mettendo in guardia dalle pretese di riduzione unilaterale.

Do per scontati i limiti di questo intervento, inevitabili prima di tutto per l'enormità e la difficoltà del tema. Se nel Dizionario Einaudi delle Religioni diretto da Giovanni Filoramo alla voce *sacrificio* si legge: *si chiama sacrificio quell'atto rituale mediante il quale si sottrae un oggetto, un animale o un essere umano all'uso profano dedicandolo ad esseri extraumani o alla sfera extraumana* e sembrerebbe quindi una cosa semplice,¹ nella vallecchiana Enciclopedia delle Religioni Alfonso Di Nola dichiara l'impossibilità di definire la natura del sacrificio: *Sacrificio ed offerta sono nozioni religiose che, pur essendo correntemente usate e divenendo oggetto di varie interpretazioni teoriche, si distinguono per la loro estrema precarietà concettuale e per la indeterminazione dei loro limiti.*²

La mia tesi è che nella Bibbia, compreso il N.T. esistono diverse concezioni del sacrificio, ma che il Dio della fede biblica si afferma progressivamente nella coscienza umana come Colui che salva e libera, trascendente le imperfette proiezioni umane, quindi come capace di dono gratuito e misericordioso. Già S. Agostino si chiedeva: *Quis autem ita desipiat ut existimet aliquibus usibus Dei esse necessaria quae in sacrificiis offeruntur?*³

Soprattutto credo sia più fecondo per l'interpretazione partire dall'immagine biblica che gradualmente si afferma a proposito di Dio e da qui interpretare il sacrificio, piuttosto che fare il contrario, partire dalle concezioni di sacrificio per costruire un'immagine di Dio. Prendo atto che il bisogno di sacrifici perdura nel tempo e si è inserito anche nelle pratiche cristiane: sembra che l'uomo senta la necessità di vincolare il Divino con pratiche oggettive e rassicuranti. Ma è pur vero che il sacrificio è sempre stato carico di valenze ideologiche, cioè uno strumento del potere economico e politico per occultare nel Sacro (di per sé sempre ambiguo) le scelte che servono a conservare il potere. In questo senso le piramidi precolombiane del sacrificio vengono riattualizzate dal sociologo Peter Berger per mettere a fuoco i costi e le sofferenze che le scelte o le omissioni dei centri del potere economico provocano in molte parti dei popoli della terra.⁴ E d'altra parte le Religioni, come ogni altra forma sociale umana, in dialogo con le culture in cui sono

¹ Dizionario delle Religioni diretto da Giovanni Filoramo, Einaudi 1993, p. 656

² A.M. Di Nola, *Sacrificio e offerta* in *Enciclopedia delle religioni*, vol. V, Vallecchi, Firenze 1973, col. 649

³ S. Agostino, *De Civitate Dei*, X, V

⁴ Peter Berger, *Le piramidi del sacrificio*, Rinaudi, Torino 1981

mescolate, si sono istituzionalizzate, dandosi strutture durature nel tempo che si basano per lo più sul culto, con templi e sacerdoti riconosciuti tali per la gestione del sacro

Il risultato è che sia nella tradizione religiosa come anche nell'educazione morale si è spesso abusato dell'idea di sacrificio, al punto di insinuare il sospetto che ciò che conferisce valore siano la sofferenza e la fatica, non il dono e l'amore. Limiti e rinunce sono pensate come forme di perfezione ascetica, la vita è definita così una valle di lacrime, la scuola è dolore e sofferenza ... Eppure *un Dio che ci avesse messo al mondo per patire e in forza del patire ci aprisse le porte del regno difficilmente scuoterebbe dal suo volto un tratto drammaticamente inquietante.*⁵

A mio parere questa esaltazione del sacrificio come valore in sé benedetto da Dio è del tutto dissonante dalle pagine del racconto biblico. La fede biblica promette invece felicità e prosperità e i sacrifici ci sono, ma sono conseguenti all'impegno per il cambiamento, alla giustizia e alla solidarietà nel riconoscimento del bisogno di altri uguali a me. Il sacrificio è carico di senso e la Bibbia lo vuole in quanto dono, *essere per gli altri*. La secolarizzazione ha avuto gioco facile nel favorire le tendenze consumistiche, individualistiche e dissipative anche perché spesso in passato il sacrificio religiosamente motivato era svincolato dalla nozione fondamentale della vita come relazione con gli altri. Così la vita, percepita in passato dalle istituzioni religiose come sacrificio, oggi è voluta dalla società laicizzata senza sacrificio.

Ricordo che la Bibbia è una biblioteca ricchissima e varia: non si tratta di un unico tomo, come finiamo per pensare per comodità editoriali, ma di una serie di volumi di varia lunghezza, scritti in secoli diversi e da autori diversi, che sono stati accorpati alla luce di *un canone* costruito in base alle tradizioni di fede. La pluralità è caratteristica della Bibbia sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento (i Vangeli sono quattro!). A questo bisogna aggiungere che il detto di Gregorio Magno, *scriptura crescit cum legente*, è valido anche nel senso che gli effetti dei testi biblici sono stati importanti talvolta anche se forzati o addirittura fraintesi nell'interpretazione.

Nel momento in cui parliamo di interpretazione dobbiamo sapere che ne derivano inevitabili conflitti e le storie delle confessioni ebraica e cristiane ne sono piene. L'esercizio della libertà e della responsabilità ci chiede di prenderne coscienza.

Come in ogni istituzione o struttura sociale, anche nell'ambito del Sacro e del Sacrificio si è inevitabilmente creata una dimensione di potere e il potere *religioso*, in quanto si collega al Sacro, tende a sottrarsi alla libera discussione. Anche il potere politico o quello economico usano la forza sacralizzante del Sacrificio per impedire la critica. Nella tradizione cristiana il tema del sacrificio è una questione dirompente, una di quelle su cui si è impernata la rottura fra Chiese della Riforma e Trento. Ancora oggi in campo cattolico (esclusi i reazionari anticonciliari) la recezione del Vaticano II fra i *continuisti* e i *riformatori* credo si giochi sotto molti aspetti intorno al tema del sacrificio e all'idea di Dio che vi è collegata.

Il mio punto di vista deve molto agli studi di René Girard e anche di Silvano Petrosino, che ha sostenuto la tesi del *superamento del sacrificio* a partire dalla fede fondamentale nel Dio Amore Salvatore e Misericordioso, Bisogna tener conto sia del carattere ancestralmente antropologico del sacrificio (quindi dei suoi inevitabili condizionamenti anche irriflessi), sia dell'evoluzione dell'idea di Dio che si è accompagnata a quella dell'uomo (ogni teologia è anche un'antropologia).

⁵ Angelo Casati, *Abuso della categoria del sacrificio nel linguaggio religioso*, in *Servitium* 192, 2010, p. 33

Sul tema del Sacrificio Cristiano nella cultura italiana, soprattutto nel mondo laico in genere completamente disinteressato a queste questioni, si resta per lo più a comprensioni datate e superficiali e spesso si fa per passare per dato fondamentale quella che è una discutibile interpretazione. Soprattutto dietro la dizione “sacrificio” si giocano costruzioni ideologiche, più o meno consapevoli, per legittimare e sacralizzare le scelte del potere, politico o religioso, e questo lo sanno bene gli organizzatori delle Guerre.

Anche il grande Dante proprio nell’interpretazione della Salvezza come Sacrificio di espiazione ha raggiunto un punto estremo di costruzione ideologica (qui uso il termine *ideologico* non nel senso neutro, ma in quello marxiano di rappresentazione in *falsa coscienza* derivante dalla propria collocazione culturale e sociale). Siamo al canto VI del “Paradiso”, nel cielo di Mercurio dove stanno gli spiriti attivi, e in un lungo discorso Giustiniano esalta l’azione provvidenziale dell’Aquila imperiale che culmina nella vendetta riparatrice:

*Ma ciò che 'l segno che parlar mi face
fatto avea prima e poi era fatturo
per lo regno mortal ch'a lui soggiace, 84
diventa in apparenza poco e scuro,
se in mano al terzo Cesare si mira
con occhio chiaro e con affetto puro; 87
ché la viva giustizia che mi spira,
li concedette, in mano a quel ch'i' dico,
gloria di far vendetta a la sua ira. 90
Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico:
poscia con Tito a far vendetta corse
de la vendetta del peccato antico⁶.*

Dante, assertore dell’Impero Cristiano voluto da Dio, non poteva accettare che Gesù fosse stato ingiustamente messo a morte dal potere imperiale romano e allora presenta questa esecuzione come una giustizia riparatrice del peccato originale. Se c’è una colpa storica questa è tutta degli Ebrei (e si riprende la tesi antiggiudaica della distruzione di Gerusalemme come *punizione* espiativa).

SPUNTI DALLA TORAH E DAI LIBRI STORICI

Non potendo esporre un’enciclopedia, la mia scelta interpretativa predilige le parti narrative e profetiche della Bibbia e non si sofferma su quelle rituali. E’ evidente che i vari libri biblici, raccontando la ricerca di Dio da parte dell’uomo, il suo sforzo di interpretare il mistero, raccontano molti sacrifici, e questi sacrifici hanno aspetti diversi non sempre omogenei: la Bibbia è una biblioteca pluralistica. Ho scelto di non occuparmi occuparci del rito e del sacerdozio e quindi tralascio di leggere le prescrizioni rituali di Esodo e del Levitico. Accenno solo ai tipi fondamentali di sacrificio che vi compaiono: *olocauto* (il termine ebraico *'olah* si fa derivare dalla radice che significa *salire*), quando la vittima, sgozzata dal sacerdote o dall’offerente, è consumata

⁶ Dante, *Paradiso*, VI, v. 82-93

Lettura dei Classici

completamente dal fuoco sull'altare; il sacrificio di comunione (*zevah shelamim*), quando la vittima è divisa in pezzi, una parte è bruciata per il Signore sull'altare, una parte è consumata dai sacerdoti e una parte dall'offerente con i famigliari che la consumano sul posto; e i sacrifici del peccato o di riparazione, che prevedevano una complessa manipolazione del sangue della vittima.

Secondo la Torah il primo sacrificio, la prima offerta è quella di CAINO E ABELE. (Genesi 4, 2b – 7): *Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. ³Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, ⁴mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ⁵ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. ⁶Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? ⁷Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai»⁷.*

Prima del peccato originale, nel giardino di Dio, non si dice di pratiche di sacrifici. Questi iniziano quando l'uomo conosce il male. Il racconto richiama il genere letterario dei miti di contesa fra due eponimi di due culture differenti, la pastorizia e l'agricoltura. Per Sumeri e Accadi le culture c'erano già tutte all'inizio della vita umana. E' evidente che per il redattore ebreo la pastorizia nomade è l'attività prediletta dal Dio d'Israele. Tradizione ebraica e tradizione cristiana si sono interrogate sui motivi che orientano la preferenza di JHWH verso il sacrificio di Abele. Il testo non offre indicazioni sulle qualità morali dei due fratelli, ma sembra suggerire che la libera scelta divina, come accadrà in futuro, cade sul secondogenito in quanto è il minore. Parte della tradizione rabbinica suggerisce un'ulteriore interpretazione proponendo di leggere al v. 4 non "Abele offrì anche i primogeniti", bensì: "Abele offrì se stesso e i primogeniti". Con accenti simili Ruperto di Deutz afferma: "Caino offre i frutti della terra, ma non il suo cuore. Abele offre per la fede il suo cuore, e poi le vittime". Abele non compie un atto di culto a lui esteriore, ma offre se stesso insieme all'offerta.

A me sembra però che l'errore di Caino nasce dalla non accettazione della gratuità e della libertà, del suo restare legato alla pretesa dello scambio. Caino pretende di vincolare la libertà di Dio. Nella mentalità del Vicino Oriente Antico un sacrificio era offerto per la riuscita del proprio lavoro: ogni uomo offriva a Dio il suo sacrificio, perché Dio benedicesse il suo lavoro, attraverso il frutto di esso. Dire, perciò, che Dio gradì un'offerta e non un'altra, equivale a dire che il lavoro di Abele fu prospero ed il lavoro di Caino fu fallimentare Il testo di Genesi ci pone così dinanzi al mistero della diversità delle sorti: perché un uomo ha salute, fecondità, lavoro, fedeltà ed un altro si trova nella malattia, nella povertà o nel tradimento? Caino ha difficoltà a convivere con la gioia del fratello, poiché lui è nella sconfitta e nel fallimento. Il Signore avverte: "Tu dominalo", tu non lasciarti vincere dalla tentazione ...

IL SACRIFICIO DI NOÈ (Genesi 8, 15-22) : ¹⁵Dio ordinò a Noè: ¹⁶«Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. ¹⁷Tutti gli animali d'ogni carne che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi

⁷ Il v.7 è uno dei versetti più difficili della Bibbia. Chi sta alla porta è il *Robes*, da identificarsi con il mitico *Rabisu* degli Accadi, un demone che stava alla porta delle case per fare del male e impadronirsi degli abitanti. Dio ammonisce Caino a non farsi dominare dal demone.

sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa». ¹⁸Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. ¹⁹Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo le loro specie, uscirono dall'arca. ²⁰Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull'altare. ²¹Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. ²²Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno».

Questo passo appartiene alla più antica tradizione Jahwista, che amava le immagini del tutto antropomorfe, ma aveva anche il gusto della vivacità narrativa. Siamo di fronte alla conversione di Dio. C'è un nuovo monologo di Dio, che, di fronte al sacrificio di Noè, si compiace di pensieri di mitezza e di misericordia. Non è che Dio non veda la cattiveria umana, solo ha capito che deve cambiare strategia. Il racconto jahvista ci fa capire che Dio non punta più su una impossibile giustizia umana, ma sulla scelta-chiamata di un uomo come portatore di salvezza. E' la teologia del "resto". L'arco sulle nubi significa che Dio non combatte più contro l'uomo, è alleato, non nemico. Chi scrive comincia a pensarla così.

MELCHISEDEC (Genesi 14, 17-20): ¹⁷Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re. ¹⁸Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo ¹⁹e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, ²⁰e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». Ed egli diede a lui la decima di tutto.

Melchisedech è una delle figure più misteriose della Bibbia ebraica e anche per la brevità del testo che lo rappresenta ha consentito reinterpretazioni fondamentali. Innanzitutto il suo collocarsi fuori dalla discendenza ebraica e da quella levitica lo ha reso il grande Sacerdote della religione cosmica. Egli raccoglie in sé tutto il valore religioso dei sacrifici offerti dalle origini del mondo sino ad Abramo e attesta il gradimento di Dio. Egli non conosce il Dio d'Israele, quello dell'Esodo e del Tetragramma, ma El, il Dio creatore, conosciuto attraverso la sua azione nel mondo. Melchisedech è sacerdote di questa prima religione dell'umanità, che non è limitata ad Israele, ma che abbraccia tutti i popoli. Egli non offre il sacrificio nel Tempio di Gerusalemme, ma il mondo intero è il Tempio da cui si innalza l'incenso della preghiera. Egli non offre il sangue dei montoni e dei tori, il sacrificio espiatorio, ma offre la pura oblazione del pane e del vino, il sacrificio di ringraziamento, incruento e senza spargimento di sangue. Sulla scia del Salmo 109: «Tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech» la Lettera agli Ebrei lo interpreta come figura del Cristo, Sacerdote Universale.

ABRAMO, Genesi 12: ⁴Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. ⁵Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan ⁶e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i

Cananei. ⁷Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso.

Questo passo segue immediatamente la chiamata di Abramo ed è giustamente presentato come paradigma della fede. Abramo è il padre dei credenti, si è fidato, è partito senza sapere la sua meta. Non si parla di sacrificio, ma di altare, anche se non viene descritto, sarà stata una pietra, o un mucchio di pietre: è evidente che è la risposta riconoscente di Abramo alla iniziativa del suo Signore: il Signore gli dona la terra, Abram lo ringrazia.

Genesi 15: ¹Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». ²Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». ³Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». ⁴Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». ⁵Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». ⁶Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. ⁷E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». ⁸Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». ⁹Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». ¹⁰Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. ¹¹Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. ¹²Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. ¹³Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. ¹⁴Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. ¹⁵Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. ¹⁶Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo». ¹⁷Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. ¹⁸In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra ...»

Ci troviamo di fronte alla descrizione di un rituale arcaico, che doveva richiedere un impegno piuttosto complicato, l'uccisione, la scelta degli animali, la divisione a metà... Poi bisogna vegliare e salvare la vittima dall'assalto dei rapaci. Il torpore e il terrore non nascono solo dalla fatica e dall'incombere della notte, ma anche dal *timore e tremore* di fronte al Sacro. Il contratto di alleanza prevedeva che chi assumeva l'impegno doveva passare attraverso questi animali squartati (come a dire: se non tengo fede all'alleanza, possa capitare a me quello che ho fatto a questi animali). Qui non è Abramo che attraversa, ma il fuoco che indica la presenza del Dio, è un sacrificio cruento e un'alleanza in forma di contratto. Non un'offerta di ringraziamento come Melchidedech o di riconciliazione come Noè.

IL SACRIFICIO DI ISACCO. GENESI 22: ¹Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ²Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». ³Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e

si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. ⁴Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. ⁵Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». ⁶Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. ⁷Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». ⁸Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. ⁹Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ¹²L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». ¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. ¹⁴Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». ¹⁵L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, ¹⁷io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Questo episodio è narrato con un evidente scopo polemico nei confronti dei sacrifici umani, come se il sacrificio fosse richiesto da parte del dio di Abramo per poter chiarire una volta per tutte che lui non vuole sacrifici umani. Questa narrazione, secondo Gerhard von Rad *la più perfetta nella forma e la più abissale delle storie dei patriarchi*, ha un legame assai vago con ciò che la precede e doveva avere una esistenza propria prima di essere inserita nella grande narrazione dell'Eloista. È una "sacra rappresentazione"⁸, ma qui nessun accenno alla reazione psicologica di Abramo, che obbedisce e si organizza. Il racconto ha uno sviluppo rallentato, quasi a creare un'atmosfera da incubo. C'è un silenzio di morte, interrotto solo dalla domanda presaga di Isacco. L'angelo che interviene anche qui non è che la forma con cui la divinità si manifesta sensibilmente agli uomini. Nessun grido di gioia si fa sentire e questo conferma il carattere arcaico e solenne dell'episodio, al quale è estraneo ogni aspetto sentimentale. Il racconto è passato per molti stadi di elaborazione e ha molti significati. Vi si è voluto leggere la protesta di Israele e di una umanità in evoluzione contro i sacrifici dei bambini praticati dai popoli cananei circostanti. Quindi si inserisce nel contesto culturale antico dei sacrifici umani, offerti soprattutto a Moloc, ma vietati dalla legge di Israele e denunciati in molti punti della Bibbia (cfr. Lv 18, 21; 20, 2; Dt 12, 31; 2 Re 3, 27; 23, 10; Ger. 7, 31). Vi appare chiaro che Dio non ama la morte, ama la vita, non vuole il dolore dell'uomo, ma la benedizione.

A mio parere il racconto non esaurisce il suo significato nella spiegazione antropologica: bisogna lasciare al termine Dio tutto il suo peso e la sua collocazione enfatica. Se si tratta di una tentazione, viene da Dio. Si tratta quindi di una "prova". Qui si sgancia dal fattore sacrale e dal quadro del culto (dove poteva avvenire il "giudizio di Dio") e si inserisce nella storia. Si tratta di

⁸ Cfr Feo Belcari a Firenze a metà del '400

una prova radicale dell'obbedienza. Il Dio di Israele è assolutamente libero di dare e di prendere. Isacco è il figlio della promessa: Dio gli chiede di restituire quello che gli ha donato. Non si tratta da parte di Dio di una rivendicazione giuridica, quasi volesse riaffermare il suo diritto, ma di un chiarimento sul senso della fede: vuole vedere se Abramo ha compreso che il dono della salvezza è davvero considerato come un dono puro e semplice, in dono gratuito.

ESODO 12: ¹*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: ²«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. ³Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: «Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. ⁴Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. ⁵Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre ⁶e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. ⁷Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. ⁸In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. ⁹Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. ¹⁰Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. ¹¹Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! ¹²In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! ¹³Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. ¹⁴Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne... ²⁴Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. ²⁵Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. ²⁶Quando i vostri figli vi chiederanno: «Che significato ha per voi questo rito?», ²⁷voi direte loro: «È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case»». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

Il testo è di una densità impressionante ed è fondativo della tradizione di Israele e della cena pasquale ebraica, che è una cena familiare memoriale di liberazione. Quindi non c'è tempio né sacerdozio. E se leggiamo attentamente, l'agnello – Pesach non ha un significato espiatorio, il sangue salva, ma non è espiazione di una colpa del passato, ma segno certamente sacrificale della Liberazione dall'oppressione⁹.

LA FIGLIA DI IEFTE, LA VITTIMA: (Giudici 11) : ²⁹*Allora lo spirito del Signore venne su Iefte ed egli attraversò Gàlaad e Manasse, passò a Mispa di Gàlaad e da Mispa di Gàlaad raggiunse gli Ammoniti. ³⁰Iefte fece voto al Signore e disse: «Se tu consegna nelle mie mani gli Ammoniti, ³¹chiunque uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto». ³²Quindi Iefte raggiunse gli*

⁹ Piero Stefani, *Quale tempio, quali sacrifici*, in *Servitium* 2010, 192,

Ammoniti per combatterli e il Signore li consegnò nelle sue mani. ³³Egli li sconfisse da Aroèr fin verso Minnit, prendendo loro venti città, e fino ad Abel-Cheramim. Così gli Ammoniti furono umiliati davanti agli Israeliti. ³⁴Poi lefte tornò a Mispa, a casa sua; ed ecco uscirgli incontro la figlia, con tamburelli e danze. Era l'unica figlia: non aveva altri figli né altre figlie. ³⁵Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: «Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi». ³⁶Ella gli disse: «Padre mio, se hai dato la tua parola al Signore, fa' di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici». ³⁷Poi disse al padre: «Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne». ³⁸Egli le rispose: «Va'!», e la lasciò andare per due mesi. Ella se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità. ³⁹Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli compì su di lei il voto che aveva fatto. Ella non aveva conosciuto uomo; di qui venne in Israele questa usanza: ⁴⁰le fanciulle d'Israele vanno a piangere la figlia di lefte il Galaadita, per quattro giorni ogni anno.

L'episodio è esemplare: quando la "necessità" di sacrifici si impone come ineludibile, allora l'immagine di Dio viene totalmente offuscata e sottomessa alla concezione *religiosa* dei sacrifici. *Il racconto del voto di lefte e il sacrificio della sua unica figlia è un capolavoro dell'arte narrativa biblica. Lo stile scarno, l'espressione contenuta dei sentimenti moltiplicano il patetismo della situazione. Dimensione minima, densità massima* (L.A. Schoekel). lefte è un mezzo israelita, un bastardo espulso dal cerchio dei fratelli. Il suo mestiere è la guerra. Ma il redattore lo fa parlare come un israelita normale, credente nel Signore (cfr. 11, 9.11). Tuttavia prima della battaglia fa un voto a JHWH, gli promette in olocausto una vittima umana. Forse lefte non aveva pensato a sua figlia, eppure l'uso dell'antichità, in questi casi di voti, sceglieva figli o figlie. Dal racconto sembra che sia stata per lui una tragica sorpresa. Si trova intrappolato nella logica del "do ut des" che deriva da un'immagine pagana degli dei. Avrebbe dovuto mantenere il voto? lefte, un guerriero tutto d'un pezzo, al termine è un padre disfatto dalla vittoria. La figlia di lefte non ha nemmeno un nome. Compare in scena tutta allegra, percuotendo il cembalo e danzando incontro al padre per festeggiarlo. Resta allibita nel sentire la sua condanna. Accetta la fine atroce, chiede una dilazione solo per piangere. Ma non per piangere la sua vita troncata, ma per piangere il suo impossibile matrimonio. In Israele una vergine, una donna senza marito e senza figli è una che ha fallito la vita. Molte donne morivano nel parto, ma con la consolazione della discendenza (cfr. Rachele, Gen. 35, 16-18). Questa ragazza è da mettere accanto ad altri personaggi biblici che esprimono il desiderio travolgente di maternità: Sara, Rachele, Tamar ... Questa ragazza è una vittima di religiosità autentica o di pregiudizi religiosi? Il Signore a cui viene sacrificata è il Signore della vita e della salvezza o il dio della guerra e della morte che concede la vittoria in cambio di vite innocenti e giovani? Può darsi che il testo sia un ricordo di tempi superati, un monito contro usanze diffuse nei popoli circostanti Israele. Per noi suona come una denuncia: contro quelle visioni religiose che contrappongono Dio all'uomo; che fanno agire Dio in una logica di scambio e non di gratuita fedeltà all'alleanza. Ma anche contro la crudeltà degli uomini che continuano ad offrire vittime umane ai loro idoli o ai loro dei. La figlia di lefte e le sue compagne hanno ancora ragioni per continuare a vagare per i monti e a piangere le vittime innocenti: le stragi del sabato sera ... le guerre ... la fame e la povertà ...

IL POPOLO SALVA GIONATA (1 Samuele 14, 36-46) : *Quindi Saul disse: «Scendiamo a inseguire i Filistei questa notte stessa e deprediamoli fino al mattino e non lasciamo scampare uno solo di loro». Gli risposero: «Fa' quanto ti sembra bene». Ma il sacerdote disse: «Accostiamoci qui a Dio». ³⁷Saul dunque interrogò Dio: «Devo scendere a inseguire i Filistei? Li consegnerai in mano d'Israele?». Ma quel giorno non gli rispose. ³⁸Allora Saul disse: «Accostatevi qui, autorità tutte del popolo. Cercate ed esaminate da chi sia stato commesso oggi il peccato, ³⁹perché per la vita del Signore, salvatore d'Israele, certamente costui morirà, anche se si trattasse di mio figlio Gionata». Ma nessuno del popolo gli rispose. ⁴⁰Perciò disse a tutto Israele: «Voi state da una parte e io e mio figlio Gionata staremo dall'altra». Il popolo rispose a Saul: «Fa' quanto ti sembra bene». ⁴¹Saul disse al Signore: «Dio d'Israele, da' una risposta chiara». E furono indicati Gionata e Saul, mentre il popolo restò libero. ⁴²Saul soggiunse: «Tirate a sorte tra me e mio figlio Gionata». E fu indicato Gionata. ⁴³Saul disse a Gionata: «Narrami quello che hai fatto». Gionata raccontò: «Sì, ho assaggiato un po' di miele con la punta del bastone che avevo in mano. Ecco, morirò». ⁴⁴Saul disse: «Faccia Dio a me questo e anche di peggio, se non andrai a morte, Gionata!». ⁴⁵Ma il popolo disse a Saul: «Dovrà forse morire Gionata, che ha ottenuto questa grande vittoria in Israele? Non sia mai! Per la vita del Signore, non cadrà a terra un capello del suo capo, perché in questo giorno egli ha operato con Dio». Così il popolo riscattò Gionata, che non fu messo a morte. ⁴⁶Saul si ritrasse dall'inseguire i Filistei e questi raggiunsero il loro territorio.*

Nel momento in cui si delinea il contrasto fra una vita umana e il giuramento di Saul, il popolo si mette contro l'autorità del re, a favore di una vita innocente, che non è meno sacra di un giuramento. Il grande esegeta gesuita spagnolo Luis Alonso Schoekel, a commento dell'episodio, ci poneva queste domande: oggi non capita di fare giuramenti "laici" di fedeltà a sistemi o scelte che richiedono vittime innocenti? Che maschere si mette oggi il Moloc per sollecitare i nostri voti?

IL CAPRO ESPIATORIO: LEVITICO 16 : *¹Il Signore parlò a Mosè dopo che i due figli di Aronne erano morti mentre si presentavano davanti al Signore. ²Il Signore disse a Mosè: «Parla ad Aronne, tuo fratello: non entri in qualunque tempo nel santuario, oltre il velo, davanti al propiziatorio che sta sull'arca, affinché non muoia, quando io apparirò in mezzo alla nube sul propiziatorio. ³Aronne entrerà nel santuario in questo modo: con un giovenco per il sacrificio per il peccato e un ariete per l'olocausto. ⁴Si metterà la tunica sacra di lino, indosserà sul corpo i calzoni di lino, si cingerà della cintura di lino e si metterà in capo il turbante di lino. Sono queste le vesti sacre, che indosserà dopo essersi lavato il corpo con l'acqua. ⁵Dalla comunità degli Israeliti prenderà due capri per il sacrificio per il peccato e un ariete per l'olocausto. ⁶Aronne offrirà il proprio giovenco del sacrificio per il peccato e compirà il rito espiatorio per sé e per la sua casa. ⁷Poi prenderà i due capri e li farà stare davanti al Signore all'ingresso della tenda del convegno ⁸e getterà le sorti sui due capri: un capro destinato al Signore e l'altro ad Azazèl. ⁹Aronne farà quindi avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore e l'offrirà in sacrificio per il peccato; ¹⁰invece il capro che è toccato in sorte ad Azazèl sarà posto vivo davanti al Signore, perché si compia il rito espiatorio su di esso e sia mandato poi ad Azazèl nel deserto. ¹¹Aronne offrirà il proprio giovenco del sacrificio per il peccato e compirà il rito espiatorio per sé e per la sua casa, e scannerà il proprio giovenco del sacrificio per il peccato... ²⁰Quando avrà finito di purificare il santuario, la tenda del convegno e l'altare, farà*

accostare il capro vivo. ²¹Aronne poserà entrambe le mani sul capo del capro vivo, confesserà su di esso tutte le colpe degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo manderà via nel deserto. ²²Così il capro porterà sopra di sé tutte le loro colpe in una regione remota, ed egli invierà il capro nel deserto.

Qui vediamo come, secondo il rito biblico dello *Yom Kippur*, il capro espiatorio veniva allontanato nella natura selvaggia, per portare via le colpe dei Sacerdoti e del popolo. Poi ha assunto un senso figurato, diventa figura di ogni individuo o popolo che viene caricato di responsabilità, malefatte o disgrazie, secondo un meccanismo irrazionale tuttora presente nella vita sociale. René Girard evidenzia come attraverso di questo meccanismo vittimario si stabilisca una connessione fra il sacro e la violenza¹⁰. L'origine mitica implica sempre che ci sia un assassinio fondatore che permette di riunire la società, che prima rischiava di disgregarsi per la crisi *mimetica*, mimesi di appropriazione per il contendersi di rivali per appropriarsi dello stesso oggetto. Scaricando su una vittima (un nemico comune oppure il Capo mitico) le tendenze distruttive si interrompe la catena della violenza e si salva la società. Il dibattito antropologico pone una domanda radicale sull'intreccio fra religione e violenza. Ci si chiede quale delle due sia causa e quale effetto dell'altra. Le tesi del libro di Dawkins, *L'illusione di Dio*, attribuisce alla religione la responsabilità principale della violenza. Ma forse più intelligentemente siamo interrogati dalle tesi di René Girard. La tesi è che le religioni arcaiche abbiano contribuito ad attutire la violenza incorporandola, cioè orientandola verso il singolo individuo, la vittima sacrificata per consentire la sopravvivenza degli altri. Ma qui aggiungiamo subito che la tradizione profetica ebraica e la croce cristiana hanno creato le promesse per un salto di civiltà, rovesciando l'interpretazione arcaica dell'evento sacrificale e stabilendo il discrimine fra colpa e innocenza. Secondo l'ultimo Girard¹¹ la colpa della violenza non dipende da una radice teologica, ma dalla politicizzazione esasperata della religione. Soprattutto ben più grave del monoteismo religioso sarebbe quello politico (si pensi al Nazismo o allo Stalinismo, ma anche all'Occidente secolarizzato, all'uso che viene fatto dell'ideologia della democrazia e dei diritti umani ...) che finisce per riattivare la spinta indifferenziata alla violenza nella misura in cui antepone la potenza alla verità. Secondo Girard invece la morte di Gesù esplicita definitivamente quanto già presente nel Primo Testamento, l'innocenza della vittima, quindi smaschera il carattere violento del sacro e del sacrificio e presenta una immagine liberata di Dio che non ha bisogno di Vittime e di Sacrifici di espiazione.

SPUNTI DAI PROFETI E DAGLI SCRITTI

L'amore per Dio si esprime nel dono e nella misericordia per gli altri, specie con i poveri.

AMOS 5 : ²¹«Io detesto, respingo le vostre feste solenni e non gradisco le vostre riunioni sacre; ²²anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco le vostre offerte, e le vittime grasse come

¹⁰ René Girard, *Il capro espiatorio*, Adelphi, Milano 1987

¹¹ René Girard, *Il sacrificio*, Cortina, Milano 2004

pacificazione io non le guardo. ²³Lontano da me il frastuono dei vostri canti: il suono delle vostre arpe non posso sentirlo! ²⁴Piuttosto come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne ...

Come in tutte le religioni anche quella d'Israele esprimeva la fede nell'unico Dio nel culto, che si articola in riti basati sulla "separazione" fra profano e santo: ci sono luoghi e atti sacri, ci sono dei funzionari del sacro che consacrando le offerte le rendono sacre per il sacrificio ... Ma gli Israeliti non potranno sperare salvezza nel santuario ... Il rischio (evidente in ogni epoca) è che il rito venga sganciato dalla vita e la fede si riduca al culto. Non basta a risolvere la contraddizione lo sforzo di abbondanza, per cui si fanno sacrifici ogni mattino, decime ogni tre giorni, offerte volontarie ... Non è detto che cercare Dio sia lo stesso che cercare il santuario, anzi! Cercare Dio non è un problema di luoghi, ma di fede. Amos vuol dire che il Tempio del Signore non può essere rifugio dell'ingiustizia, la casa del Signore non può essere ridotta ad una "spelonca di ladri" I sacrifici basati sull'ingiustizia fanno schifo a Dio. C'è sempre il rischio di trasformare il culto al Dio vivente in un culto ad idoli costruiti con le proprie mani.

ISAIA 1: Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montonie del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. ¹²Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? ¹³Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. ¹⁴Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. ¹⁵Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. ¹⁶Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, ¹⁷imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova. (Cfr Isaia 58, 2-11)

Si tratta di un *rib*, requisitoria del profeta, pubblico ministero contro le violazioni dell'alleanza da parte di Israele, che ripropone il cuore dell'annuncio profetico, il nesso stretto fra fede e vita, culto e giustizia. Violenta è l'invettiva contro l'ipocrisia delle classi dominanti e la presa di posizione a favore degli oppressi. L'ideologia sacrificale ha sempre privilegiato la costruzione di un'immagine di un Dio dominatore, bisognoso di culto esteriore ed esibizione di sacrifici, per nascondere quella profetica, che pretendeva invece come fondamentale la cura e il servizio dell'altro, per cui Dio stesso prende posizione (e nella profezia di Gesù in cui addirittura si identifica)

OSEA 6: Senza l'amore il sacrificio è insensato. Al centro di tutto sta la passione per l'altro/a , che, quando è vera, può costarci sacrificio e ferite. ¹"Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fonderà. ²Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. ³Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia d'autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra". ⁴Che dovrò fare per te, Èfrain, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce. ⁵Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge

*come la luce: ⁶poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti. ⁷Ma essi come Adamo hanno violato l'alleanza; ecco, così mi hanno tradito. Culto sacrificale e politica monarchica, appiattiti sui modelli dei popoli vicini, stanno al centro della denuncia di Osea, perché esprimono un modello di un rapporto Dio-uomini fondato non su una relazione liberatrice e creativa, di cui l'amore è il culmine, ma sulla forza del potere e del mercato. Invece Osea usa il vocabolario dell'amore: amare, sedurre, sposa, matrimonio, marito mio, parlare al cuore, fidanzamento, doni d'amore, abbandonare, dimenticare, tradire, mentire, adulterio, odiare, coprirsi di vergogna, scoprire la nudità, inseguire gli amanti, cercare, generare illegittimi, prostituirsi, avere uno spirito di prostituzione...: è il soliloquio e lo sfogo sofferto di un innamorato tradito che però non sa non amare. Martin Buber scrive: *L'ordine di amare può essere rivolto solo ad uno che già ama: ama sempre la donna infedele, non può resistere a questo amore, ma al tempo stesso cerca di rifiutarlo perché da esso si sente umiliato... La sua reazione personale è conflitto e vergogna e in questa situazione irrompe la parola di Dio: " Ama ancora, tu puoi amarla, tu devi amarla; proprio così io amo Israele". Dalla sfera di Dio, di colui che ama in eterno, viene restituito al sentimento dell'uomo il suo diritto.**

GEREMIA 7: ¹Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: ²«Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. ³Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. ⁴Non confidate in parole menzognere ripetendo: "Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!". ⁵Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, ⁶se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, ⁷io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre. ⁸Ma voi confidate in parole false, che non giovano: ⁹rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. ¹⁰Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome ...

E' conseguente a questa presa di posizione la visione di una nuova alleanza (31, 31-34), ripreso da Ezechiele, dalla comunità di Qumran, da Cristo stesso nell'ultima cena (Lc 22, 19-20; 1 Cor. 11, 23-25) e citato dalla lettera agli Ebrei (8, 8-12). In Geremia l'accento è messo con forza sulla novità: all'alleanza politico-militare del Sinai si sostituisce un'alleanza basata sull'adesione interiore; al peccato il perdono, alla legge la Grazia, al timore un rapporto di intima comunione.

SALMO 50. *Parla il Signore, Dio degli dèi,convoca la terra da oriente a occidente. ² Da Sion, bellezza perfetta, Dio risplende...⁵ «Davanti a me riunite i miei fedeli,che hanno stabilito con me l'alleanza offrendo un sacrificio». ⁶ I cieli annunciano la sua giustizia: è Dio che giudica. ⁷ «Ascolta, popolo mio, voglio parlare,testimonierò contro di te, Israele!Io sono Dio, il tuo Dio!⁸ Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti. ⁹ Non prenderò vitelli dalla tua casa né capri dai tuoi ovili.¹⁰ Sono mie tutte le bestie della foresta, animali a migliaia sui monti.¹¹ Conosco tutti gli uccelli del cielo, è mio ciò che si muove nella campagna. ¹² Se avessi fame, non te lo direi: mio è il mondo e quanto contiene.¹³ Mangerò forse la carne dei tori? Berrò forse il*

*sangue dei capri?*¹⁴ *Offri a Dio come sacrificio la lodee sciogli all'Altissimo i tuoi voti;*¹⁵ *invocami nel giorno dell'angoscia:ti libererò e tu mi darai gloria»...²³Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;a chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio». Col maggior teologo protestante del '900, K. Barth, potremmo riassumere il salmo con questa preghiera: «Signore, liberami dalla religione e dammi la fede!». Nello spirito della predicazione profetica il salmista apre un rib, un vero e proprio processo nei confronti di un Israele attento solo all'osservanza religiosa esteriore. Alla lista sacrificale di sette tipi di animali (vv. 7-15) il poeta oppone la lista morale di sette impegni esistenziali (vv. 16-23), espressione di una fede viva. Dio non ha bisogno di freddi esecutori rituali, non ha necessità di vittime per cibarsi come affermavano gli antichi miti perché suo è tutto il creato, non tollera ipocriti oranti le cui mani grondano l'ingiustizia e forse sangue. «Mi dà gloria colui che di cuore sacrifici di lode mi offre» (v. 23). Fede ed amore si intrecciano di necessità. Anche nel 2100 a.C. in Egitto un sapiente scriveva: «La divinità gradisce più volentieri le qualità dell'uomo dal cuore giusto che non il bue dell'uomo perverso».*

SALMO 51, il MISERERE. Forse il testo più significativo del sacrificio spirituale come sacrificio perfetto ³ *Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. ...* ⁸ *Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,nel segreto del cuore mi insegni la sapienza...¹⁶ Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. ¹⁷ Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. ¹⁸ Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. ¹⁹ Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi...*

Il *Miserere* è, forse, il più celebre dei Salmi, meditato, interpretato, musicato, persino dipinto (da Rouault) da una schiera immensa di uomini pentiti e convertiti. La cellula poetica e spirituale di questa supplica è, infatti, tutta in quell'appassionato «Contro te, contro te solo ho peccato!» (v. 6). La tradizione giudaica, proprio sulla base di questa confessione, ha attribuito il salmo a Davide adultero con Betsabea e assassino del marito della donna, Uria (vedi 2Samuele 10-12). In realtà lo stile, il tema profetico dello «spirito» e del «cuore» come sacrificio perfetto (v. 19), l'implorazione per la ricostruzione delle mura lo collocano nell'immediato periodo postesilico. Se il senso della colpa è vivissimo, più intensa è, però, l'esperienza del perdono, della novità dello spirito, della gioia che il Misericordioso, Dio, effonde sul peccatore pentito. Perciò più che un canto penitenziale, il Salmo 51 è la celebrazione della risurrezione alla vita nello spirito della parabola del figlio prodigo di Luca 15.¹²

SPUNTI DAL SECONDO TESTAMENTO

MARCO 11: ¹⁵*Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe ¹⁶e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. ¹⁷E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri». ¹⁸Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era*

¹² Cfr D. M. Turoldo – GF Ravasi, I Salmi Mondadori 1986 p. 181

stupita del suo insegnamento. ¹⁹Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città. (cfr Giovanni 2, 15-16). ⁵⁵I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. ⁵⁶Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi. ⁵⁷Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: ⁵⁸«Lo abbiamo udito mentre diceva: “Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d’uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d’uomo”». ⁵⁹Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde.

Sono rinomate le enormi dimensioni del tempio Erodiario e il fatto che il Tempio era il centro economico più importante della Giudea, una sorta di *banca nazionale*. La protesta di Gesù non era tanto una azione di *purificazione* nei confronti di commercianti troppo furbi che approfittavano della religiosità popolare per vendere, come talvolta viene moralisticamente interpretata, ma una critica radicale, sulla scia dei profeti, a una gestione del Sacro che faceva dimenticare l’essenza della fede ebraica. *D’altra parte il potere romano difendeva le istituzioni locali ... per salvaguardia dell’ordine sociale e politico* ¹³. E’ abbastanza probabile che l’annuncio della distruzione del Tempio sia stata una delle cause storiche della condanna di Gesù.

MATTEO. 9 ¹⁰Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. ¹¹Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». ¹²Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. ¹³Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

¹In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. ²Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». ³Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? ⁴Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. ⁵O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? ⁶Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. ⁷Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. ⁸Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato».

LUCA 9: ²³Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. ²⁴Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. ²⁵Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?

Quello che qui viene comandata è la fedeltà, l’andar dietro, non la Croce in sé, anche se è evidente che la fedeltà in un progetto così anticonformista come quello del Cristo comportava il rischio della persecuzione fino alla morte. Spesso il prendere la Croce ha contribuito a diffondere una concezione doloristica, passiva e rassegnata, mentre è un invito all’impegno, al coraggio, alla resistenza, nei giorni in cui questa non può che accadere a caro prezzo.

¹³ G. Barbaglio, *Gesù ebreo di galilea*, EDB, Bologna 2001, pp. 500 - 507

Ho trovato queste parole nel testamento di Frère Christian de Chergè , il priore dei martiri monaci di Tiberine: *Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese.*

Queste parole dicono in altro modo il messaggio fondamentale delle Beatitudini (che sono invito alla gioia). Purtroppo in passato sono state interpretate moralisticamente, come un *sacrificarsi* oggi per avere un premio domani. In realtà dicono semplicemente il senso della vita e come sia possibile la felicità: questo è anche il significato di parole di Gesù che gli ATTI DEGLI APOSTOLI ci tramandano, citate da Paolo quando salutò a Mileto per l'ultima volta i suoi amici.

20: ³²*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati.* ³³*Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno.* ³⁴*Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani.* ³⁵*In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: "Si è più beati nel dare che nel ricevere!"». Possiamo commentare con queste parole tratte dall'Inno all'Amore della lettera ai Corinzi: 13: ³*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe...**

E' quello che non ha capito il fratelli maggiore della celebre parabola lucana:

15: ²⁵*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze;* ²⁶*chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo.* ²⁷*Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo".* ²⁸*Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo.* ²⁹*Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici.* ³⁰*Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso".* ³¹*Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo;* ³²*ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».*

PAOLO DI TARSO I LETTERA AI CORINZI: 5: ⁷*Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!* ⁸*Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

ATTI DEGLI APOSTOLI : 2 ⁴¹*Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.* ⁴²*Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.* ⁴³*Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.* ⁴⁴*Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune;* ⁴⁵*vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.* ⁴⁶*Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il*

pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Con la consueta acutezza l'ebraista Piero Stefani si serve di questi passi per mettere in discussione la lettura sacrificale della morte di Gesù, che nella tradizione è stata spesso letta come *sostituzione* del sacrificio nel Tempio, quindi fondazione di un nuovo culto sacrificale e sacerdotale. Anche nella Liturgia della notte di Pasqua si canta nell'*Exultet*: *Questa è la vera Pasqua, in cui ucciso il vero Agnello, che con il suo sangue consacra la casa dei suoi fedeli*. Ma secondo Stefani questa lettura non è fondata biblicamente, né poteva esserlo per ragioni storiche. Infatti Stefani nota¹⁴ che nella Lettera ai Corinzi Cristo è detto *nostra* Pasqua: ma quando la lettera giunse a Corinto il Tempio era in piena attività, i sacrifici nel tempio continuavano a essere celebrati e gli Ebrei, anche quelli credenti in Cristo, continuavano a parteciparvi. Naturalmente se un gentile-cristiano avesse voluto salire al tempio non avrebbe potuto varcare il cortile di sua competenza. Lo stesso racconta Luca negli Atti degli Apostoli, per altro non sentendo il bisogno di aggiungere alcuna nota critica nei confronti dei sacrifici del tempio: i credenti in Gesù ebrei salivano al tempio non in quanto Cristiani, ma in quanto Ebrei. In quanto cristiani invece partecipavano alla cena-memoriale nelle case: questa Cena non era quindi il nuovo sacrificio che si sostituiva all'antico, ma Altro.

Lo si capisce anche da un passo di qualche anno dopo (metà degli anni cinquanta):

PAOLO DI TARSO LETTERA AI ROMANI: 12: ¹*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.*

Si noti che la Chiesa di Gerusalemme era ancora riferimento fondamentale (cfr al capitolo 15 : *Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; ²⁶la Macedonia e l'Acacia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. ²⁷L'hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. ²⁸Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi.*), e che il tempio era ancora in funzione. Paolo non si preoccupa di quello che avviene lì, nel Tempio, piuttosto invita i credenti a conformarsi alla logica di un sacrificio inteso in modo del tutto diverso da quello di immolazione cruenta di vittime e di espiazione. Il vangelo che Paolo proclama è qualcosa di diverso e di altro ed è contraddistinto dalla libertà.

PAOLO DI TARSO LETTERA AI GALATI 5 : ¹*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.* Era quello che emerge nel IV Vangelo nel colloquio con la Samaritana: T 21 *Vangelo di Giovanni, 4, 21-23: ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il*

¹⁴ Piero Stefani, *Quale tempio, quali sacrifici*, in *Servitium* 2010, 192, pp. 55 ss.

Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Lo Spirito si posa come il Vento dove vuole. E il culto è spirituale, come il sacrificio, non in senso espiatorio, come non era in senso espiatorio il sangue dell'agnello posto sugli stipiti e sull'architrave nella notte dello Sterminatore.

In conclusione se nella Bibbia il punto fondamentale è l'immagine di un Dio Liberatore e Misericordioso, che vuole che il suo popolo sia salvo ed è disposto per questo a dare la vita, da questa idea non può che derivare l'idea del Sacrificio come dono, come essere per gli altri, come felicità di senso: ultima citazione:

ESODO 19: ³Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: ⁴“Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. ⁵Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! ⁶Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti». Un Dio bisognoso di sacrifici per concedere la salvezza sarebbe un dio minore rispetto alle madri e ai padri della terra che fanno scudo dei loro corpi per salvare i figli.

Un giorno il rabbino Laras si chiedeva perché mai nel testo si dicesse che il Signore ha sollevato il suo popolo sulle ali e non sotto le ali, come fa l'aquila con gli aquilotti. Rispondeva: perché se fossero scagliate contro delle frecce sarebbe lei ad essere colpita, non gli aquilotti.

